

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
24 - 30 giugno 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Natività di San Giovanni Battista****Lectio : Atti degli Apostoli 13, 22 - 26****Luca 1,57-66.80****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai mandato **san Giovanni Battista** a preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, allieta la tua Chiesa con l'abbondanza dei doni dello Spirito, e guidala sulla via della salvezza e della pace.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 13, 22 - 26

In quei giorni, [nella sinagoga di Antiochia di Pisidia,] Paolo diceva: «Dio suscitò per i nostri padri Davide come re, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri"».

Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali"».

Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza».

3) Commento ¹ su Atti degli Apostoli 13, 22 - 26

● **Paolo proclama che colui, di cui il Battista aveva annunciato la venuta imminente, è Cristo Gesù.** Mantenendo la promessa fatta alla casa di David, egli è venuto a salvare Israele. **Questo discorso, fatto da Paolo ad Antiochia di Pisidia, riassume a grandi tratti le tappe della storia del popolo di Dio, il popolo d'Israele.** Giovanni si situa quasi a cerniera tra l'Antico e il Nuovo Testamento: la venuta del Salvatore è imminente. Egli ha ricevuto la missione di mettere in allarme i Giudei e di invitarli e convincerli ad accoglierlo.

● **"Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale non sono degno di sciogliere i sandali."** - Come vivere questa Parola?

Giovanni Battista è l'unico santo, fatta esclusione di Maria, di cui si celebri non solo il giorno del ritorno al Padre, ma anche quello della nascita terrena. E a livello di solennità!

Gesù stesso, parlando di lui, lo ha indicato quale **profeta**, anzi più che profeta, rivelandone l'intima grandezza. Eppure, **sulle labbra di quest'uomo non troviamo che il riconoscimento della propria piccolezza.**

A chi, conquistato dalla sua non comune statura umana, lo segue entusiasta, fino a dubitare che sia lui il Messia atteso, Giovanni dichiara senza mezzi termini: **"Non sono ciò che voi pensate!"**.

"Non sono!" che si contrappone a **"Io sono!"**, il nome proprio di Dio. Qui si radica la vera grandezza dell'uomo: nel riconoscere che **Dio è Dio, Colui che solo "è", mentre lui non ha consistenza in se stesso, non esiste per se stesso, ma solo in stretta dipendenza dal Creatore.**

Un motivo per raggomitolarsi su se stessi, piangere sulla propria piccolezza, guardare a Dio pieni di paura? Tutt'altro! Giovanni afferma: **"Chi gli sta vicino e l'ascolta, è ripieno di gioia"** - e continua - **"Egli deve crescere, io diminuire"**, perché **"io non sono neppure degno di sciogliergli i calzari"**.

Che Dio sia il solo Santo, il solo Grande, è per lui, come già per Maria, motivo di gioia, di gioia piena, perfetta. Questa solennità si rivela, allora, una preziosa occasione per conoscere la rotta da percorrere per attingere gioia direttamente alla Sorgente.

Oggi, nel nostro rientro a cuore, ci immergeremo nella gioia di contemplare la straordinaria grandezza di Dio. Gli offriremo poi la nostra persona perché la sua gioia possa continuare ad effondersi nel mondo.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Sia lode a te, Dio grande, Dio santo, Dio potente, Dio amore.

Ecco la voce di un Papa santo Giovanni Paolo II : *La gioia che scaturisce dalla grazia divina non è un'allegria superficiale ed effimera. E' una gioia profonda, radicata nel cuore e capace di pervadere l'intera esistenza del credente. Una gioia che può convivere con le difficoltà, con le prove, addirittura - per quanto ciò possa sembrare paradossale - con il dolore e la morte. E' la gioia del Natale e della Pasqua, dono del Figlio di Dio incarnato, morto e risorto; una gioia che nessuno può togliere a quanti sono uniti a Lui nella fede e nelle opere.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 1,57-66.80

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 1,57-66.80

• Oggi celebriamo la solennità della nascita di S. Giovanni Battista, il precursore di Gesù.

L'evangelista Luca narra la vicenda di questo santo in parallelo con quella di Gesù: ci sono infatti **due annunciazioni, una a Zaccaria ed una a Maria, due concepimenti, quello di Giovanni da una coppia sterile e quello di Gesù da una vergine, due nascite e due cantici di lode, quello di Zaccaria e quello di Maria.** I due bambini però non sono sullo stesso piano: Giovanni è "relativo" a Gesù, la sua nascita è preannuncio della nascita del Salvatore e la sua missione è di preparare la via al Figlio di Dio incarnato.

Giovanni è considerato un profeta, sia che lo si veda come l'ultimo dell'Antico Testamento che come il primo del Nuovo: **egli parla a nome di Dio e invita la gente a riconoscere e ad accogliere l'opera di Dio nella storia, che, nello specifico, è la venuta del Messia.** Il Battista è dunque in linea con gli altri profeti, che non annunciano il futuro ma danno un'interpretazione ispirata delle vicende della storia. **Con la predicazione e il battesimo di penitenza Giovanni risveglia le coscienze per prepararle ad accogliere Gesù.** Senza la sua opera di risveglio spirituale del popolo ebraico, Gesù non avrebbe trovato un popolo ben disposto.

La missione di Giovanni ci istruisce circa il fatto che anche noi dobbiamo preparare il cuore ad accogliere il Signore e se vogliamo conoscerlo e seguirlo più da vicino dobbiamo dissodare il terreno della nostra interiorità. La penitenza predicata da Giovanni può essere, senza esagerazioni, una modalità utile anche oggi: vivere con sobrietà e **praticare una certa ascesi** ci rendono più disponibili e svegli a riconoscere ed accogliere il Signore nella nostra vita. Si tratta solo di strumenti, che non vanno assolutizzati, ma rinunciare a qualche bene, in una società in cui si vorrebbe soddisfare ogni voglia, potrebbe essere una strategia efficace.

• Giovanni, il Battista, dono di Dio.

Per Elisabetta si compì il tempo e diede alla luce un figlio. I figli vengono alla luce come compimento di un progetto, vengono da Dio. Caduti da una stella nelle braccia della madre, portano con sé scintille d'infinito: gioia (e i vicini si rallegravano con la madre) e parola di Dio. Non nascono per caso, ma per profezia. Nel loro vecchio cuore i genitori sentono che il piccolo appartiene ad una storia più grande, che i figli non sono nostri: appartengono a Dio, a se stessi,

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

alla loro vocazione, al mondo. **Il genitore è solo l'arco che scocca la freccia, per farla volare lontano.** Il passaggio tra i due testamenti è un tempo di silenzio: la parola, tolta al tempio e al sacerdozio, si sta intessendo nel ventre di due madri. Dio traccia la sua storia sul calendario della vita, e non nel confine stretto delle istituzioni.

Un rivoluzionario rovesciamento delle parti, il sacerdote tace ed è la donna a prendere la parola: si chiamerà **Giovanni, che in ebraico significa: dono di Dio. Elisabetta ha capito che la vita, l'amore che sente fremere dentro di sé, sono un pezzetto di Dio.** Che l'identità del suo bambino è di essere dono. E questa è anche l'identità profonda di noi tutti: il nome di ogni bambino è «dono perfetto».

Stava la parola murata dentro, fino a quando la donna fu madre e la casa, casa di profeti.

Zaccaria era rimasto muto perché non aveva creduto all'annuncio dell'angelo. Ha chiuso l'orecchio del cuore e da allora ha perso la parola. Non ha ascoltato, e ora non ha più niente da dire. Indicazione che ci fa pensosi: quando noi credenti, noi preti, smarriamo il riferimento alla Parola di Dio e alla vita, diventiamo afoni, insignificanti, non mandiamo più nessun messaggio a nessuno. Eppure il dubitare del vecchio sacerdote non ferma l'azione di Dio. Qualcosa di grande e di consolante: i nostri difetti, la nostra poca fede non arrestano il fiume di Dio.

Zaccaria incide il nome del figlio: «Dono-di-Dio», e subito riprende a fiorire la parola e benediceva Dio. Benedire subito, dire bene come il Creatore all'origine (crescete e moltiplicatevi): la benedizione è una energia di vita, una forza di crescita e di nascita che scende dall'alto, ci raggiunge, ci avvolge, e ci fa vivere la vita come un debito d'amore che si estingue solo ridonando vita.

Che sarà mai questo bambino? Grande domanda da ripetere, con venerazione, davanti al mistero di ogni culla. Cosa sarà, oltre ad essere dono che viene dall'alto? Cosa porterà al mondo? Un dono unico e irriducibile: lo spazio della sua gioia; e la profezia di una parola unica che Dio ha pronunciato e che non ripeterà mai più (Vannucci). Sarà «voce», proprio come il Battista, la Parola sarà un Altro.

• **Venne Giovanni, mandato da Dio, per rendere testimonianza alla luce. «Il più grande tra i nati da donna», come lo definisce Gesù, è mandato come testimone,** dito puntato a indicare non la grandezza, la forza, l'onnipotenza di Dio, bensì la bellezza e la mite, creativa pazienza della sua luce. Che non fa violenza mai, che si posa sulle cose come una carezza e le rivela, che indica la via e allarga gli orizzonti.

Il profeta è colui che guida l'umanità a «pensare in altra luce» (M. Zambrano).

E lo può fare perché ha visto fra noi la tenda di uno che «ha fatto risplendere la vita» (2 Timoteo 1,10): **è venuto ed ha portato nella trama della storia una bellezza, una primavera, una positività, una speranza quale non sognavamo neppure;** è venuto un Dio luminoso e innamorato, guaritore del disamore, che lava via gli angoli oscuri del cuore. Dopo di lui sarà più bello per tutti essere uomini.

Giovanni, figlio del sacerdote, ha lasciato il tempio e il ruolo, è tornato al Giordano e al deserto, là dove tutto ha avuto inizio, e il popolo lo segue alla ricerca di un nuovo inizio, di una identità perduta. Ed è proprio su questo che sacerdoti e leviti di Gerusalemme lo interrogano, lo incalzano per ben sei volte: *chi sei? Chi sei? Sei Elia? Sei il profeta? Chi sei? Cosa dici di te stesso?*

Le risposte di Giovanni sono sapienti, straordinarie. Per dire chi siamo, per definirci noi siamo portati ad aggiungere, ad elencare informazioni, titoli di studio, notizie, realizzazioni. **Giovanni il Battista** fa esattamente il contrario, **si definisce per sottrazione, e per tre volte risponde: io non sono il Cristo, non sono Elia, non sono...** Giovanni lascia cadere ad una ad una identità prestigiose ma fittizie, per ritornare il nucleo ardente della propria vita. E la ritrova per sottrazione, per spoliatura: io sono voce che grida.

Solo voce, la Parola è un Altro. Il mio segreto è oltre me. Io sono uno che ha Dio nella voce, figlio di Adamo che ha Dio nel respiro. Lo specifico della identità di Giovanni, ciò che qualifica la sua persona è quella parte di divino che sempre compone l'umano.

«Tu, chi sei?» È rivolta anche a noi questa domanda decisiva. E la risposta consiste nello sfrondare da apparenze e illusioni, da maschere e paure la nostra identità. Meno è di più. Poco importa quello che ho accumulato, conta quello che ho lasciato cadere per tornare all'essenziale, ad **essere uno-con-Dio.** Uno che crede in un Dio dal cuore di luce, crede nel sole che sorge e non

nella notte che perdura sul mondo. Crede che una goccia di luce è nascosta nel cuore vivo di tutte le cose.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cosa ti ha colpito in questo brano e nella riflessione?
- Giovanni si identifica come l'amico dello sposo. Secondo te, che significato ha questa immagine?
- La chiesa ha sempre visto in Giovanni Battista il suo tipo. Egli è colui che prepara la strada del Signore. Ha questo una rilevanza per la nostra vita quotidiana?

8) Preghiera : Salmo 138

Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda.*

*Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.*

9) Orazione Finale

Signore, tu sei sempre "colui che viene". Fa' che anche noi, sull'esempio del Battista, prepariamo la tua venuta in mezzo ai fratelli. Fa' che sappiamo aprire il loro cuore e la loro anima, senza mai cedere allo scoraggiamento, ma contenti di spendere tutte le nostre forze al tuo servizio.

Lunedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 2 Libro dei Re 17,5-8.13-15.18****Matteo 7, 1 - 5****1) Orazione iniziale**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 17,5-8.13-15.18

In quei giorni, Salmanassar, re d'Assiria, invase tutta la terra, salì a Samaria e l'assedì per tre anni. Nell'anno nono di Osèa il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.

Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, dalle mani del faraone, re d'Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d'Israele. Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro.

Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda.

3) Commento³ su 2 Libro dei Re 17,5-8.13-15.18

• **"Gli Israeliti avevano peccato contro il Signore loro Dio, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, liberandoli dal potere del faraone re d'Egitto; essi avevano temuto altri dei." - Come vivere questa Parola?**

La lettura, tratta dal secondo libro dei Re, parla della **deportazione degli Israeliti e della fine del Regno del Nord**.

Israele, reduce dall'amara esperienza della schiavitù d'Egitto, testimone di quanto Dio aveva operato facendolo passare da questo stato di umiliante soggezione alla libertà, raggiunto dai continui e pressanti appelli dei profeti, non sa resistere ai lusinghieri richiami dei falsi dei. Conta più sul loro fallace appoggio che sul sostegno di Dio. Ed eccolo **stringere alleanze con popolazioni idolatre, di cui finisce con l'adorare le divinità**. Svende così la sua dignità di popolo di Dio per strisciare ai piedi di divinità fasulle e inconsistenti. Nuovamente schiavo! Nel tentativo di *'farsi un nome'* con le proprie forze, di garantire la propria sovranità con le proprie astuzie, finisce col disperdersi e vedere definitivamente cancellato il suo nome tra le potenze circostanti che vanno via via affermandosi.

• **Noi, popolo di Dio riscattato dal sangue di Cristo, passati dalla schiavitù del peccato alla dignità di figli di Dio, non subiamo spesso le suggestioni dei 'falsi dei' di turno?** Gli idoli del denaro del potere e del piacere non ci sollecitano a coniugare insieme Dio e mammona? Ci si adegua alla mentalità corrente.

Anche oggi, Dio manda i suoi profeti. Pensiamo a Madre Teresa di Calcutta, a Chiara Lubich, a Frère Roger Schutz e a tanti altri ancora tra noi.

Non basta ammirarli: bisogna ascoltare ciò che **Dio vuole dirci tramite la loro testimonianza, interrogarci sul nostro impegno cristiano e riprendere il coraggio di una sequela senza sconti**.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, verificheremo con coraggio se seguiamo il Dio vivente o ci inginocchiamo dinanzi agli idoli di turno. Chiederemo quindi luce e coraggio per una sequela cristiana libera da compromessi.

Cosa abbiamo fatto, Signore, della libertà che ci hai donato? Come viviamo la nostra dignità di figlio tuo? Perdona le nostre incoerenze, i nostri cedimenti e rendici tuoi coraggiosi ed entusiasti seguaci.

Ecco la voce di un arcivescovo imprigionato per la fede card. François X. Nguyễn Van Thu'n : *I martiri ci hanno insegnato a dire "sì" a Dio senza condizioni. Ci hanno insegnato a dire "no" alle lusinghe, ai compromessi, all'ingiustizia.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 7, 1 - 5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 7, 1 - 5

• La misura con cui misurare.

Semberebbe che Dio abbia fallito nei suoi calcoli nello scegliere **il popolo ebreo**, come popolo di elezione. **La sua infedeltà è tale che si vede costretto a rifiutare undici tribù per confermare la sua preferenza alla tribù di Giuda, da cui deve uscire il Salvatore del mondo.** Ma è triste vedere con quanta superficialità questo popolo, tanto beneficiato, volti le spalle al suo Dio per darsi al culto di altre divinità, create dalla fantasia e dalle mani dell'uomo. Noi sappiamo che la storia del popolo ebreo è anche la nostra storia. Forse non dovremmo allora riflettere e dare uno sguardo alle nostre scelte, noi, popolo di redenti, che siamo così proclivi a consentire al male, a lasciare la fonte di acqua, viva per cercar un briciolo di felicità in pozzi sgretolati e fangosi? Quanti vivono nella piena indifferenza la loro fede, dopo aver ricevuto il battesimo, quanti si lasciano attrarre da sette pseudoreligiose o addirittura da altre religioni... **La storia delle infedeltà di Israele si perpetua nelle nostre infedeltà.** Perdonaci, Signore! **Una delle tante infedeltà alla legge di amore del Signore è quella di non amare il fratello,... anzi, tentare di distruggerlo con la critica e con il giudizio.** La Parola del Signore suona severa: Sarai giudicato con la stessa misura con cui tu giudichi gli altri. Tante volte siamo così pronti a puntare il dito contro l'altro, mettendo al nudo in modo impietoso i suoi difetti, le sue manchevolezze... mentre pretendiamo comprensione per le nostre...**Il vangelo ci vuole far toccare con mano la nostra stoltezza quando pretendiamo di giudicare gli altri: Perché non togli la trave che è nel tuo occhio prima di voler togliere la pagliuzza nell'occhio del fratello?** Non è vero che passiamo da ridicoli quando ci atteggiavamo a persone impeccabili, ci diamo arie con la pretesa di correggere gli altri, senza accorgerci dei nostri numerosi difetti che destano risa e commiserazione? Dovremmo ringraziare la benevolenza dei fratelli che non smascherano, per delicatezza, la nostra stoltezza. Ci pensa il vangelo però. Riusciremo a capire e praticare?

• La trave e la pagliuzza.

Gesù oggi ci ammonisce: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati». Per ergerci a giudici del nostro prossimo dovremmo avere almeno due condizioni che raramente si realizzano in noi: dovremmo essere sgombri da difetti e da peccati, **avere cioè uno sguardo limpido e poi essere certi di essere smossi e guidati dalla carità vera.** Al quel punto però non si tratterebbe più di giudizio, ma di correzione fraterna. Ci torna alla mente la famosa favola di Fedro e delle due bisacce, una posta dietro le nostre spalle carica dei nostri difetti e l'altra sul davanti con i difetti degli altri. Vuol dire che **siamo umanamente propensi a vedere facilmente le manchevolezze altrì e restii a vedere le nostre.** Pare inoltre che ci piaccia scrutare il male degli altri anche per

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

scusare il nostro. Questi potremmo definirli i moti spontanei dell'anima, ma sicuramente non danno spazio alle virtù cristiane. Gesù dice chiaramente: «*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui*». **Se avessimo subito il giudizio di Dio secondo la più perfetta equità, saremmo tutti incappati inevitabilmente in una severa ed irrevocabile condanna. È prevalsa invece la misericordia, il perdono**, la redenzione a prezzo del sangue di Cristo. Per questo il Signore non solo ci sollecita a non giudicare alcuno, ma aggiunge: «*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*». Non possiamo mai dimenticare che Colui che ha predicato e praticato amore fino al dono della vita, come suprema testimonianza, è stato vittima di un giudizio iniquo e di una condanna assurda. E dopo di Cristo i giudizi e le condanne inique si sono moltiplicate nel mondo, creando una vera schiera di vittime e di condannati innocenti. Così si agisce quando la misura dell'agire umano è la fredda norma scandita dalla ragione e spoglia di misericordia. Capita ancora che proprio coloro che hanno la trave negli occhi vogliano togliere la pagliuzza dall'occhio altrui cadendo nella peggiore ipocrisia.

• **Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. - Come vivere questa Parola?**

"*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso*" (Mt 6,22).

Gli occhi: questa finestra aperta sul mondo esteriore per coglierne la bellezza, e sul mondo interiore per manifestarne la profondità! Nel Vangelo si parla spesso di occhi e di sguardi: di Gesù degli apostoli dei curiosi degli affascinati e dei 'giudicanti'. **L'occhio è davvero la lucerna dell'anima.** Le emozioni più intense, le passioni più violente, le gioie e i turbamenti più profondi, quelli che non possono essere tradotti in parole sono comunicati con gli occhi. Lungo il corso dei secoli sono cambiate tante cose, ma non è cambiato l'alfabeto degli occhi: sorriso, lacrime, paura, meraviglia, fiducia...sono uguali dovunque. Eppure spesso gli occhi sono usati male! Soltanto una persona psicologicamente matura sa usare bene gli occhi. **Gesù è anche in ciò un modello insuperabile. Su tutte le cose egli porta uno sguardo amorevole e attento.**

Nel Vangelo di oggi, Gesù ci rivela una malattia spirituale degli occhi: **pagliuzza e trave cosa sono? La pagliuzza è il peccato giudicato nel fratello, qualunque esso sia, la trave è il fatto stesso di giudicare.**

Siamo strani **noi umani, possediamo occhi di lince nello scorgere i difetti del prossimo e siamo talpe cieche quando si tratta dei nostri. Dovremmo semplicemente rovesciare le cose: mettere i nostri difetti sulla bisaccia che abbiamo davanti e i difetti degli altri su quella dietro.** Dopo tutto, i nostri difetti sono i soli che dipende da noi modificare e correggere.

Oggi nel nostro rientro al cuore chiediamo al Signore occhi di bontà e di misericordia.

Occhi puri e semplici donaci, Signore, perché noi ti vediamo!

Ecco la voce di un grande saggio Gandhi : *Disprezzare un singolo essere umano è disprezzare la potenza divina che è in noi e quindi far torto non solo a quell'essere ma, con lui, al mondo intero.*

6) Per un confronto personale

Non giudicare l'altro ed eliminare preconcetti: su questo punto qual è la mia esperienza personale? Pagliuzza e trave: qual è la trave in me che rende difficile la mia partecipazione alla vita in famiglia e in comunità?

7) Preghiera finale : Salmo 59

Salvaci, Signore, per amore del tuo popolo.

Dio, tu ci hai respinti, ci hai messi in rotta, ti sei sdegnato: ritorna a noi.

Hai fatto tremare la terra, l'hai squarciata: risana le sue crepe, perché essa vacilla.

Hai messo a dura prova il tuo popolo, ci hai fatto bere vino che stordisce.

Nell'oppressione vieni in nostro aiuto, perché vana è la salvezza dell'uomo.

Con Dio noi faremo prodezze, egli calpesterà i nostri nemici.

Martedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 2 Libro dei Re 19,9-11.14-21.31-35.36****Matteo 7,6.12-14****1) Preghiera**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 19,9-11.14-21.31-35.36

In quei giorni, Sennàcherib, re d'Assiria, inviò di nuovo messaggeri a Ezechià dicendo: «Così direte a Ezechià, re di Giuda: "Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d'Assiria. Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d'Assiria a tutti i territori, votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti?"».

Ezechià prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l'aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore, Dio d'Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d'Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d'uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo, o Signore, sei Dio».

Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechià: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Ho udito quanto hai chiesto nella tua preghiera riguardo a Sennàcherib, re d'Assiria. Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion.

Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme".

Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo.

Lo zelo del Signore farà questo.

Perciò così dice il Signore riguardo al re d'Assiria: "Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l'affronterà con scudi e contro essa non costruirà terrapieno.

Ritournerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore.

Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo"».

Ora in quella notte l'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centoottantacinquemila uomini. Sennàcherib, re d'Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase.

3) Commento ⁵ su 2 Libro dei Re 19,9-11.14-21.31-35.36

● **Il re d'Assiria inviò messaggeri a Ezechià dicendo: «Così direte a Ezechià, re di Giuda: "Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi [...]".Ezechià prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l'aprì davanti al Signore e pregò. - 2Re 19, 9b-10.14-15° - Come vivere questa Parola?**

L'alterigia e la superbia umana non si fermano neppure dinanzi a Dio, anzi si spingono fino all'insulto facendone un menzognero e un incapace di prendere le difese di chi confida in lui solo.

La storia ne è spesso l'eloquente testimonianza, come documentano queste pagine della Sacra Scrittura. **Il regno di Giuda è minacciato dall'Assiria che vorrebbe assoggettarlo.** A questo scopo, il nemico fa precedere l'azione militare da un intervento scritto, teso a scalzare la fiducia del popolo in YHWH, il cui potere veniva ridicolizzato e vanificato.

Alla più che giustificata reazione di angoscia e di preoccupazione, **Ezechià, re di Giuda, reagisce** srotolando la lettera provocatoria davanti al Signore e mettendosi totalmente nelle sue mani con un atto di totale fiducia. E il nemico sarà costretto ad allontanarsi prima ancora di attaccare battaglia.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **La vera roccaforte di Dio, prima ancora che un popolo, è il cuore di ogni uomo** che il principe del male tenta di stringere in assedio e di intimidire minandone la fiducia in Dio. **Il nemico del bene, infatti, sa di non poter andare molto oltre, finché la persona rimane ancorata a Dio.** Il ricorso alle sole strategie umane, con esclusione di un sereno affidamento al Signore, è quanto può invece aprirgli una breccia. L'unico arbitro della situazione siamo noi che dobbiamo decidere in chi riporre la nostra fiducia: in Dio, nel nostro io, o in qualche altro idolo.

Quest'oggi, nella nostra pausa contemplativa, guarderemo in faccia le nostre paure per "srotolarle" dinanzi al Signore a cui vogliamo riconfermare la nostra piena fiducia.

Tu conosci, Signore, quanto urge nel nostro cuore. La consapevolezza della nostra fragilità spesso ci fa tremare di fronte a situazioni che non sappiamo come gestire. Ma tu sei con noi sempre e noi ci gettiamo tra le tue braccia con piena fiducia e totale abbandono.

Ecco la voce di un testimone Sergio Jeremia de Souza : *Non protestare per l'abbandono di Dio nella tua vita! Dio è fedele. Non t'abbandonerà mai, ha posto in-fatti in te la sua dimora. Se i rami di un albero nascondono i raggi del sole non significa che il sole si sia spento. Osserva meglio e vedrai che il sole tornerà a splendere appena scuoti le prime foglie.*

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 7,6.12-14**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 7,6.12-14**

• **La regola d'oro.**

Quando siamo illuminati dalla fede e facciamo esperienza della generosità e dell'amore gratuito ed infinito di Dio, quando soprattutto la sua misericordia ci risolve dal peccato, non possiamo non aprirci allo stesso amore verso di lui, pur con i nostri limiti, e verso il nostro prossimo. In questo contesto leggiamo e meditiamo oggi le parole di Gesù: "*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti*". Potrebbe sembrare che la nostra carità verso gli altri debba partire dalla dose e dall'abbondanza del nostro egoismo; **Gesù vuole farci intendere che la misura giusta dell'amore è Lui stesso che ci parla e ci darà la suprema testimonianza di amore con il dono della sua vita nell'immolazione della croce.** E in Lui che impariamo ad amarci nel modo giusto, e con l'amore che egli ci dona che riusciamo ad amare disinteressatamente il nostro prossimo. Questa è la novità che è venuto a portare nel mondo, questa è la perla preziosa da coltivare nel cuore e da preservare dai porci che la inquinano e la corrompono. **Sarà ancora l'amore a darci la giusta direzione nel difficile orientamento della vita** preservandoci dalle facili illusioni che fanno credere che le porte e le vie più larghe e spaziose siano quella da imboccare e da percorrere nei nostri itinerari dello spirito. "*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa*". "*Quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*". **La vita è il Regno di Dio in noi.** È per questo che Gesù, parlando in parabole, ci dirà che per avere quel tesoro nascosto o quella perla preziosa, dobbiamo essere disposti a spendere tutto per averla: "*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra*". **Trovare il vero tesoro e la perla veramente preziosa implica la continua ed assidua ricerca,** implica prima ancora una interiore illuminazione dello spirito che ci renda capaci da valutare e di scegliere. Chi sa se Gesù ancora oggi e con maggiore amarezza non debba ripetere: quanto pochi sono quelli che la trovano!"

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

• **Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. - Come vivere questa Parola?**

È bellissimo quanto fa oggi Gesù! **Trasforma in positivo la 'regola d'oro' molto ben conosciuta nell'antichità: dal giudaismo a Seneca a Confucio.** E questo dice quanto stia a cuore a Dio: come egli voglia che tutti gli uomini la facciano norma della loro vita.

Non è ciò che non si è e non si fa a identificarci, quanto ciò che si è e si fa. Ecco perché Gesù trasforma il "non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi" con "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro". Non ci chiede di 'non fare' ciò che nuoce agli altri, ci invita a fare il bene, a donare, a servire. Gesù non è un proibizionista: lui, l'Uomo-Dio, sa bene come siamo fatti e ci chiede di diventarlo sempre più e sempre meglio.

Basterebbe vivere questa 'regola' per uscire dal nostro egoismo (io al centro) e a dare una svolta alla nostra vita. **Gesù ci chiede di immaginare di essere nella situazione del prossimo che incontriamo e di trattarlo come vorremo essere trattati noi al suo posto.** Ha bisogno di un aiuto? Ne abbiamo bisogno, e glielo diamo. È solo senza amici? Lo siamo anche noi a volte, gli offriamo la nostra amicizia. È nel dubbio? Lo siamo noi e condividiamo le sue pene.

Certo, una vita così non ci porterebbe sui rettilinei o sulle scene della storia; forse saremo riconosciuti solo dopo la nostra morte, come capita per tanti 'artigiani dell'amore altruistico'. **La vita ci farà sperimentare 'la porta stretta', cioè la fatica e la delusione del dono, il dolore della gratuità... ma ne varrà la pena poiché in cambio ci è promessa la gioia e la piena realizzazione:** diventeremo così ciò che siamo!

Oggi, nel nostro rientro al cuore guardando a Gesù 'totalmente donato' a noi nell'Eucaristia, lasciamo che il nostro cuore si effonda nella lode.

Ecco la voce di una innamorata di Dio Chiara Lubich : *Ogni prossimo, che incontriamo nella nostra giornata, amiamolo così. Immaginiamo di essere nella sua situazione e trattiamolo come vorremmo essere trattati noi al suo posto. La voce di Dio che abita dentro di noi suggerirà l'espressione d'amore adatta ad ogni circostanza.*

• **Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! - Mt 7,13-14 - Come vivere questa Parola?**

Per passare da una porta stretta dobbiamo liberarci da ogni ingombro, peso o valigia che sia. E così per passare attraverso la porta che ci immette negli spazi della vita da veri figli di Dio, dobbiamo buttar via tanto ingombro di voglie e atteggiamenti e possessi egoistici.

La porta stretta ci spalanca orizzonti in cui respiriamo la vera libertà. Ci sentiamo leggeri, senza pesi di preoccupazioni inutili e sempre gravitanti su quel che riguarda noi.

Il cristianesimo non è la religione dei rinunciatari di quelli che voltano le spalle alla vita. Ci invita a rinunciare a ciò che, in sostanza, non è per farci accedere a ciò che è: a ciò che veramente conta.

Signore Gesù, aiutaci a scaraventare ogni ingombro per passare attraverso la porta del vangelo.

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S. Teresa d'Avila : *Se vuoi essere tutto non cercare di voler essere qualcosa.*

6) Per un confronto personale

Qual è l'impatto della parola di Gesù nel tuo cuore? L'ascolti per vivere sotto lo sguardo del Padre e per essere trasformato nella tua persona e nei rapporti con i fratelli?

La parola di Gesù, ovvero, Gesù stesso è la porta che fa entrare nella vita filiale e fraterna.

Ti lasci guidare, attirare dalla via stretta ed esigente del vangelo?

Oppure segui la strada larga e facile che consiste nel fare quello che piace o che ti porta a soddisfare ogni tuo desiderio, trascurando i bisogni degli altri?

7) Preghiera finale : Salmo 47
Forte, Signore, è il tuo amore per noi.

*Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.
La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.*

*Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.
Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato.*

*O Dio, meditiamo il tuo amore
dentro il tuo tempio.
Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende
sino all'estremità della terra;
di giustizia è piena la tua destra.*

Mercoledì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 2 Libro dei Re 22,8-13;23,1-3****Matteo 7, 15 - 20****1) Preghiera**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 22,8-13;23,1-3

In quei giorni, il sommo sacerdote Chelkìa disse allo scriba Safan: «Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge». Chelkìa diede il libro a Safan, che lo lesse. Lo scriba Safan quindi andò dal re e lo informò dicendo: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l'hanno consegnato in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore».

Poi lo scriba Safan annunciò al re: «Il sacerdote Chelkìa mi ha dato un libro». Safan lo lesse davanti al re.

Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti. Il re comandò al sacerdote Chelkìa, ad Achikàm figlio di Safan, ad Acbor, figlio di Michèa, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: «Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro, mettendo in pratica quanto è stato scritto per noi». Il re mandò a radunare presso di sé tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. Il re salì al tempio del Signore; erano con lui tutti gli uomini di Giuda, tutti gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio del Signore. Il re, in piedi presso la colonna, concluse l'alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, le istruzioni e le leggi con tutto il cuore e con tutta l'anima, per attuare le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza.

3) Commento⁷ su 2 Libro dei Re 22,8-13;23,1-3

● **Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti.** - 2Re 22,11 - **Come vivere questa Parola?**

L'elezione regale di Giosia segna un'epoca di ripresa religiosa. Il tempio, simbolo dell'intera nazione che si riconosce quale popolo di YHWH, richiede urgenti lavori di restauro per non cadere in rovina. Immagine plastica del degrado in cui è scivolato Israele. Anche quel senso di sorpresa che accompagna il ritrovamento di un libro che ne avrebbe dovuto segnare quotidianamente il cammino, porta allo scoperto una deplorabile noncuranza e conseguente raffreddamento delle relazioni con Dio. Si impone **un'opera di restauro** che va ben oltre le mura del sacro edificio: **è il tempio del cuore che va riparato**, è l'adesione amorosa alla Parola vivificante di Dio che va ripristinata, è l'alleanza con lui che urge rilanciare. E la storia vedrà un'era nuova.

Pagine di vita che si ripropongono ad ogni svolta epocale, quando sembra che l'orizzonte si offuschi per l'affermarsi di contraddizioni e perplessità. L'euforia del nuovo, dell'inedito che afferra nei suoi gorgi porta ad accantonare valori consolidati e a inoltrarsi per vie che talvolta si rivelano vicoli ciechi. Certo, anche un immotivato irrigidimento nel "si è sempre fatto così", finisce col rivelarsi deleterio, ma guai a rimuovere ogni plausibile segnaletica, a rinnegare ogni vincolo in nome di una libertà sbrigliata! **Non si tratta di sostituire ai vecchi i nuovi templi, bensì di restaurare con pazienza l'unico tempio che rimarrà valido sempre: quello del cuore.** E qui, tra le sue pieghe, ritrovare quel libro di cui ci accorgeremo con stupore che le pagine sono vergate con il sangue stesso del Figlio di Dio e parlano di noi, sono pagine della nostra stessa vita ritrovata e rilanciata nel segno dell'amore.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

A questo penseremo nella nostra pausa contemplativa, rimuovendo la tentazione di uno sterile piangere sui nostri tempi.

Ripara tu stesso, Signore, con la presenza vivificante del tuo Spirito, le crepe del nostro tempio interiore.

Ecco la voce di un dottore della chiesa S. Agostino : *Cerchiamo di intendere in senso spirituale la restaurazione del tempio, vedendo in essa la risurrezione dell'umanità dall'antica caduta avvenuta per colpa di Adamo e la formazione del nuovo popolo, model-lato sull'Uomo nuovo e celeste.*

● **“ In piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore.” - Come vivere questa Parola?**

Durante il regno di Giosia, viene ritrovato, nel tempio, il libro della legge, probabilmente il Deuteronomio. Un ritrovamento indice di precedente trascuratezza e disaffezione per l'incomparabile dono della Legge. Il testo, infatti, risulta non andato smarrito per chissà quale catastrofe, ma semplicemente abbandonato in un angolo del tempio, quasi si trattasse di un oggetto ormai obsoleto da relegare in solaio...

Come è facile passare da un'adesione entusiasta a Dio a un culto di routine, e da questo a un pratico accantonamento della dimensione religiosa, fino a scadere nella noncuranza e nell'abbandono della fede!

L'ascolto, forse casuale, di una Parola, che dovrebbe essere il nostro pane quotidiano, può essere l'occasione per un risveglio e un rilancio del cammino verso Dio.

È la reazione del giusto re Giosia che, avuto notizia del ritrovamento del libro della legge, vuole ascoltarne la lettura, ne comprende il valore e, di conseguenza, si rattrista per il suo abbandono.

Un'emozione passeggera? Tutt'altro! Eccolo nel tempio a riconfermare quell'alleanza d'amore che i padri avevano radiato dalla loro vita.

La Parola, se trova un terreno disponibile, non passa mai senza aver lasciato traccia. Non dice il Signore: *la mia Parola non tornerà a me senza aver operato ciò per cui l'ho mandata?* Perché non tornare a farne l'esperienza passando da 'ciò che si dice' sulla Parola di Dio alla Bibbia?

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, leggeremo più volte, fino a spremere l'intima ricchezza, una frase tratta dalla liturgia di oggi. Poi, come Giosia, prenderemo una risoluzione che la faccia entrare nel vivo della nostra vita.

La tua Parola, Signore, sia veramente *"lampada ai miei passi, luce sul mio cammino"*, perché noi non deviamo mai dalla rotta che tu ci hai tracciato e che conduce alla vita.

Ecco la voce di una testimone di oggi Chiara Amirante : *Provate a vivere il Vangelo, è meraviglioso: sono centinaia i giovani che ho visto passare dalla morte alla vita e diventare testimoni.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 7, 15 - 20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 7, 15 - 20

● **Dai loro frutti li riconoscerete.**

Gesù ci dice: "Guardatevi dai falsi profeti". E' evidente che il discorso si riferiva ai veri profeti, a quelli che erano i suoi discepoli e che, mandati da lui, sarebbero andati per il mondo a portare la verità di Dio. Il discorso di Gesù, dunque, è un discorso non soltanto morale, ma profondamente naturale. E' nel cuore dell'uomo affermare un'idea, fosse anche la più insignificante di tutte, proclamare, annunziare. Perciò l'uomo è potenzialmente un profeta. Il

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

problema è appunto questo: se egli, accettando Dio e il suo Vangelo, diventi un vero profeta o se, seguendo le sue proprie idee, rimanga un falso profeta. A questo punto Gesù ci fornisce anche il criterio di valutazione più sicuro: "*Dai loro frutti li riconoscerete*". **E quali sono i frutti che fanno riconoscere il discepolo di Gesù? Quelli indicati dal discorso della montagna:** la pratica delle beatitudini, il perdono e l'amore per tutti, compresi i nemici, il dare senza chiedere, la preghiera, il non giudicare. **Il vero discepolo di Gesù, colui che è profeta di verità, che sa di essere incorporato a Cristo con il battesimo, non smetterà di produrre frutti, perché non potrà parlare e agire se non come Gesù.** Molte cose che non resistono al tempo e alla storia, non resisteranno neppure al giudizio di Dio. L'albero bacato che produce frutti cattivi, non serve a nulla. Il contadino lo taglia e lo butta nel fuoco. Anche Giovanni Battista aveva usato questa immagine. Così Gesù: **l'albero infruttuoso verrà consegnato al fuoco.** Ciò è detto per i falsi profeti, ma vale anche per gli altri profeti. Soltanto una vita totalmente vissuta nella fede e nella carità, potrà resistere al fuoco del giudizio. Confrontiamoci dunque sul criterio della vera o falsa profezia, sia come ascoltatori dei profeti, sia come profeti noi stessi, e ciò che troveremo da correggere, correggiamolo senza esitazione.

● **"Guardatevi dei falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete"** - Mt 7,15 - **Come vivere questa Parola?**

Gesù conosce a fondo il mistero dell'uomo: quando un uomo vive il Vangelo è come un albero buono che porta buoni frutti; quando invece volta le spalle a Dio e alla sua volontà di bene, può mascherarsi finché vuole ma, nelle profondità del suo cuore, sarà "lupo rapace".

Leggendo questa parola forte del Signore, forse siamo tentati di identificare i falsi profeti con persone che conosciamo e forse circolano nei nostri ambienti. Purché non sia un giudizio decisamente di condanna sulla persona, possiamo condannare certi modi di essere e di comportarsi; quello che però va fatto, è chiedere al Signore di non essere mai noi gente che ha un doppio modo di essere: fuori sembrare persone significative e buone, dentro covare cattiveria malevolenza ingiustizia avidità e di prevalere sugli altri.

Con molto realismo, Gesù ci consegna il criterio sicuro per comprendere. "E' dai frutti - dice - che si giudica l'albero". Se dunque cogliamo arroganza, prepotenza, invidia nelle nostre giornate, dobbiamo fare attenzione!

No, Signore! non permettere in noi mai la doppiezza: quel sembrare buoni e giusti nell'apparenza esteriore del nostro essere e agire.

Al contrario, Signore, rendici alberi buoni e perciò fecondi di frutti buoni: la giustizia, la bontà di cuore, la benevolenza, la generosità, la nobiltà di pensieri buoni con volontà di benedizione e, possibilmente, di aiutare quanti più possiamo.

Ecco la voce di un Santo Educatore San Giovanni Bosco : *Bisogna imparare a pensar bene di tutti, fare del bene a tutti, del male a nessuno e... lasciar cantar le passere.*

● **"Un albero buono non può dare frutti cattivi, né un albero cattivo dare frutti buoni"** - Mt, 7-18 - **Come vivere questa Parola?**

Succede troppo spesso anche ai nostri giorni. **Un albero, attaccato da microorganismi che l'inquinamento diffonde nell'atmosfera, si ammala.** Produce una certa quantità di frutti, ma tutti guasti. Gesù la sapeva lunga sul creato. E quel suo dire: dai frutti si conosce l'albero è verità sapienziale che ci illumina la vita.

Non è mai il caso di giudicare il prossimo, ma di capire. Se il modo di pensare, parlare, agire di un uomo è esemplare sappiamo che possiamo fidarci di lui. Nel caso opposto, è bene che noi non seguiamo le sue strade.

Se un tale, per esempio, ha (in campo civico, politico religioso) facondia di parole e belle promesse, ma poi è menzognero, adultero, avido di ricchezze e di potere, non è il caso che noi gli diamo la nostra stima e fiducia. Frutti del genere che abbiamo qui elencato e altri eticamente scorretti ci fanno escludere l'uomo dalla nostra stima e fiducia.

Attenzione: non dal nostro rispetto per il suo essere persona, ma appunto dal crederlo capace di coprire cariche di responsabilità verso gli altri e di esserci di esempio nel nostro cammino di responsabilità umana e cristiana.

Signore, Ti preghiamo, illuminaci; dacci un cuore grande e sapiente. Che nessuno noi escludiamo dall'impegno di amare ma non siamo mai permissivi nelle nostre valutazioni.

Ecco la voce di uno scrittore F. Faber : *"La bontà consiste nell'uscire da se stessi orientandosi verso gli altri. Sta nel mettere gli altri al nostro posto e trattarli come vorremmo essere trattati noi"*.

6) Per un confronto personale

- Falsi profeti! Conosci qualche caso in cui una persona buona e onesta che proclamava una verità scomoda è stata condannata come un falso profeta?
- A giudicare dai frutti dell'albero della tua vita personale, come ti definisci: falso/a o vero/a?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti.

*Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.*

*Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso il guadagno.*

*Distogli i miei occhi dal guardare cose vane,
fammi vivere nella tua via.
Ecco, desidero i tuoi precetti:
fammi vivere nella tua giustizia.*

Giovedì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Sant'Ireneo****Lectio : 2 Libro dei Re 24, 8 - 17****Matteo 7, 21 - 29****1) Orazione iniziale**

O Dio, che al vescovo **sant'Ireneo** hai dato la grazia di confermare la tua Chiesa nella verità e nella pace, fa' che per sua intercessione ci rinnoviamo nella fede e nell'amore, e cerchiamo sempre ciò che promuove l'unità e la concordia.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 24, 8 - 17

Quando divenne re, ioiachin aveva diciotto anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Sua madre era di Gerusalemme e si chiamava Necustà, figlia di Elnatàn. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, come aveva fatto suo padre.

In quel tempo gli ufficiali di Nabucodònosor, re di Babilonia, salirono a Gerusalemme e la città fu assediata. Nabucodònosor, re di Babilonia, giunse presso la città mentre i suoi ufficiali l'assediavano. ioiachin, re di Giuda, uscì incontro al re di Babilonia, con sua madre, i suoi ministri, i suoi comandanti e i suoi cortigiani; il re di Babilonia lo fece prigioniero nell'anno ottavo del suo regno. Asportò di là tutti i tesori del tempio del Signore e i tesori della reggia; fece a pezzi tutti gli oggetti d'oro che Salomone, re d'Israele, aveva fatto nel tempio del Signore, come aveva detto il Signore. Deportò tutta Gerusalemme, cioè tutti i comandanti, tutti i combattenti, in numero di diecimila esuli, tutti i falegnami e i fabbri; non rimase che la gente povera della terra.

Deportò a Babilonia ioiachin; inoltre portò in esilio da Gerusalemme a Babilonia la madre del re, le mogli del re, i suoi cortigiani e i nobili del paese. Inoltre tutti gli uomini di valore, in numero di settemila, i falegnami e i fabbri, in numero di mille, e tutti gli uomini validi alla guerra, il re di Babilonia li condusse in esilio a Babilonia.

Il re di Babilonia nominò re, al posto di ioiachin, Mattania suo zio, cambiandogli il nome in Sedecia.

3) Commento⁹ su 2 Libro dei Re 24, 8 - 17

• **"Il re di Babilonia nominò re, al posto di ioachin, Mattania suo zio, cambiandogli il nome in Sedecia." - Come vivere questa Parola?**

Non tutti i re di cui parlano i libri storici della Bibbia hanno avuto un comportamento encomiabile, con il risultato di trascinare l'intera nazione nel caos politico-religioso.

Quest'oggi ci viene presentato ioachin, la cui condotta riprovevole lo porta sulla via dell'esilio. Verrà sostituito dallo zio Mattania, a cui il re di Babilonia cambia il nome. Un particolare che ai giorni nostri non appare rilevante, ma che all'epoca aveva un significato molto forte. Il nome aderiva alla persona di cui rivelava l'intima natura, per cui un individuo era il suo nome. Il gesto di cambiarglielo diceva presa di possesso, esercizio di dominio: quell'uomo non si apparteneva più: era di chi gli imponeva il nome. Una forma di schiavitù, quindi, che coglieva la persona alle radici dell'essere.

Un'immagine eloquente del degrado in cui il peccato getta la persona.

Da un lato l'irrisione di incoronarlo re, conferendogli un potere apparente, anzi fasullo.

Il peccato è sempre un tentativo di usurpare la sovranità di Dio per autoproclamarsi signori di se stessi. Ma ben presto questa corona si rivela di cartapesta: il "re bamboccio" deve rinunciare al suo "nome", cioè alla sua dignità di "immagine", di "figlio" di Dio per assoggettarsi al tiranno di turno. Persone o cose che se ne contendono il possesso umiliandolo e ridicolizzandolo.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, chiederemo al Signore di rivelarci il nostro vero nome, quello con cui, in un atto di supremo amore, ci ha chiamato all'esistenza.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

Donaci, Signore, di conoscere e di restare fedele al nome con cui tu ci hai chiamato, e non permettere che noi ci degradiamo assoggettandoci alla tirannia del peccato. Ecco la voce di uno scrittore francese Georges Bernanos : *Il peccato ci fa vivere alla superficie di noi stessi.*

• **La casa fondata sulla roccia.**

Nella storia dei regni, delle nazioni come in quella delle famiglie e della singole persone si incontrano dei periodi belli ma anche oscuri, di sofferenza e a volte di distruzione. Così avviene del **Regno di Giuda che viene ridotto in cenere da Nabucodonosor che si impadronisce di Gerusalemme, distrugge tutte le sue fortificazioni, deporta il re Joiachim, la sua famiglia, quelle della gente più ragguardevole, lasciando solo i più poveri e inoffensivi per la coltivazione della terra. E' la grande deportazione in Babilonia**, quella che viene chiamata "schiavitù di Babilonia". Dinanzi a questa distruzione, ci si chiede il motivo... E il motivo è così indicato dal sacro testo: "*Joiachim fece ciò che è male agli occhi del Signore!*" Quest'affermazione non potrebbe darci una chiave di lettura delle sventure che piombano su nazioni, famiglie e individui? Quanti mali ci producono i nostri errori, le trasgressioni, l'avidità di ricchezza e di un vita spensierata! Il brano odierno del vangelo di Matteo è una conferma di quanto sopra esposto. **Non bastano le belle parole, nemmeno le ripetute invocazioni per entrare nel regno di Dio ed evitare quindi la perdizione eterna, la somma di tutti i mali:** Occorre "*fare la volontà del Padre mio che è nei cieli*". Il Signore porta la similitudine della casa per indicare la vita dei singoli come quella delle famiglie, delle comunità ecclesiali, delle nazioni... In ogni circostanza **è necessario porre solide fondamenta, "sulla roccia", perché nel momento della tempesta, della prova, della sofferenza non si venga meno e si cada nella sfiducia e nella disperazione. La roccia è Cristo Signore**, il suo esempio, il suo insegnamento. Non c'è da meravigliarsi se i singoli fedeli, le famiglie, le comunità e le opere di apostolato cadono e vanno in rovina. Non hanno fondamenta solide. Sono fondate su valori umani, su interessi, su valori effimeri: salute, avvenenza, ricchezza... ignorando le esigenze dello spirito. Quanta sofferenza, quanto strazio semina nel mondo il rifiuto della legge di amore del vangelo!

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

• Dice la preghiera di Colletta: "*O Dio, che al vescovo sant'Ireneo hai dato la grazia di confermare la tua Chiesa nella verità e nella pace...*", indicando bene l'opera compiuta da questo santo, vescovo della Chiesa di Lione nel II secolo.

In quel tempo la dottrina cristiana era minacciata dallo gnosticismo, tendente a ridurre tutto a pura astrazione; Ireneo, con la sua predicazione e le sue opere, ne tutelò l'integrità, approfondendo la conoscenza delle Scritture e dei misteri della fede: la Trinità, Cristo centro della storia, l'Eucaristia che nutrendoci del corpo e del sangue di Cristo "*rende la nostra carne atta alla visione di Dio*".

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Ireneo è un santo molto ottimista: è sua la famosa affermazione: "*Gloria di Dio è l'uomo vivente*". In che senso?

Il Vangelo odierno parla di gloria: "*La gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola*". La "gloria" potrebbe essere questa unità di tutti gli uomini nell'amore, riflesso dell'unità divina. L'umanità, divenuta "perfetta nell'unità", può essere "gloria di Dio", specchio della sua gloria, in Cristo.

Promotore di verità, Ireneo lo fu anche di pace nella Chiesa, facendosi mediatore di riconciliazione nella controversia sulla data della Pasqua, questione ben poco importante, ma che minacciava l'unità e la pace dei cristiani in quel secolo.

Domandiamo allora, per sua intercessione, quello che oggi chiede la Chiesa: "*O Dio, che al vescovo sant'Ireneo hai dato la grazia di confermare la tua Chiesa nella verità e nella pace, fa' che ci rinnoviamo nella fede e nell'amore e cerchiamo sempre ciò che promuove l'unità e la concordia*".

• **Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. - Come vivere questa Parola?**

La fedeltà alla parola di Dio è il criterio discriminante in ordine alla salvezza. Solo se facciamo quello che Gesù ha detto e ci dice nel suo vangelo, permettiamo allo Spirito Santo di azionare in noi la forza salvifica del mistero di Gesù crocifisso e risorto. Il pericolo di un vero cammino di fede sono gli accomodanti sentieri di una religiosità addobbata di tante parole pie e inconsistenti preghiere con le quali il fedele crede di potersi esimere da quella fede che è tale solo se è operante nella carità.

Fare la volontà del Padre è appunto l'impegno perseverante e lieto ad ascoltare la parola di Dio di ogni giorno e a tradurla in vita. Certe esistenze (che pure si dicono cristiane) sono sempre in balia di tanti venti che operano confusione nel cuore e inconsistenza nelle scelte di vita.

Gesù, proseguendo nel suo dire, ha un paragone molto efficace al riguardo: quello della casa.

La casa costruita sulla roccia è l'immagine di chi vive le sue giornate sull'insegnamento della Parola di Dio e dunque in conformità a quello che vuole il Padre. Quella costruita sulla sabbia è indicativa di chi non persevera nell'ascolto e nella pratica della Parola e, perciò, quando arriva il maltempo delle avversità, va in rovina.

Proprio alle due case, visualizzate in pausa contemplativa, vogliamo pensare oggi, confrontando con esse le nostre scelte di vita.

In definitiva chiediamoci : Stiamo vivendo come il Padre vuole su indicazioni di vangelo, oppure cerchiamo sempre stradicole di comodo e di compromesso?

Signore, dacci un cuore aperto al vangelo, una volontà salda nel vangelo, decisioni coraggiose di vangelo. E dilataci in un abbandono sereno alla volontà del Padre e alla sua fedeltà.

Ecco le parole di un dottore della Chiesa, Agostino : *Gesù, nostro Signore, stabilì non una sottile linea divisoria, ma una gran differenza non già tra gli uditori delle sue parole e coloro che non l'ascoltano, ma proprio tra coloro che l'ascoltano [...]. Ascoltare quelle parole significa edificare. In questo sono alla pari gli uni e gli altri, ma nel mettere o non mettere in pratica ciò che ascoltano sono tanto diversi, quanto un edificio basato sulla solidità della roccia è diverso da quello che, privo di fondamenta, è travolto dalla facile mobilità dell'arena.*

• **"Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia" - Mt, 7-24 - Come vivere questa Parola?**

Il cristianesimo si può definire religione dell'Ascolto. Il motivo è evidente: Gesù è il Verbo infinito, da sempre e per sempre pronunciato dal Padre, ed è in Cristo la sua visibilità in mezzo a noi. **La Persona di Cristo, dunque è la PAROLA stessa di Dio personificata. E' dunque di importanza assoluta ASCOLTARLA.**

Che dono poter ascoltare! Ascoltiamo la grande musica di Mozart, il mormorio del ruscello; ascoltiamo la voce tonante dell'uragano e quella discreta e cordiale di un amico. Senza ascolto la vita s'impoverisce e s'imprigiona nell'ego. Ma proprio perché questo non avvenga **è necessario ASCOLTARE anzitutto la Parola** che salva dal non essere, dal non senso in cui c'è solo rumore di gente disorientata e di cose da cui ci si lascia sopraffare confondere e demolire. Così è, nella sua forza icastica, questa immagine della casa sulla roccia.

La casa è quello che noi stessi costruiamo in noi confrontandoci sempre con la Parola di Dio: con quello che essa ci dice in ordine al nostro vivere, qui e ora, in consonanza con la volontà del Padre, espressa negli insegnamenti di Gesù. **Proprio questa PAROLA è la roccia:** qualcosa di forte, di stabile che, anche nelle ore dell'uragano (prove, difficoltà dolore), non si sbriciola né si sgretola mai.

Signore, Ti preghiamo, in un mondo frastornato da chiacchiere, dacci di volere ogni giorno momenti in cui la Tua PAROLA trova accoglienza in noi attraverso l'ascolto, come l'amico più caro, attraverso la nostra casa a lui spalancata.

Ecco la voce di un Padre del deserto Padre Giovanni del deserto : *La natura dell'acqua è diversa da quella della pietra che è dura. Ma un vaso, appeso sopra la pietra, gocciola su di essa e la fora. Così anche la Parola di Dio è viva ma il nostro cuore è duro. Tuttavia se l'uomo ascolta ogni giorno la Parola di Dio, il suo cuore si apre a conoscere il Signore.*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

La nostra comunità come cerca di equilibrare preghiera e azione, lode e pratica, parlare e fare, insegnare e praticare? Cosa deve migliorare nella nostra comunità, in modo che sia roccia, casa sicura ed accogliente per tutti?

Qual è la roccia che sostiene la nostra Comunità? Qual è il punto su cui Gesù insiste di più?

7) Preghiera : Salmo 78

Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.

*O Dio, nella tua eredità sono entrate le genti:
hanno profanato il tuo santo tempio,
hanno ridotto Gerusalemme in macerie.
Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi
in pasto agli uccelli del cielo,
la carne dei tuoi fedeli agli animali selvatici.*

*Hanno versato il loro sangue come acqua
intorno a Gerusalemme
e nessuno seppelliva.
Siamo divenuti il disprezzo dei nostri vicini,
lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno.
Fino a quando sarai adirato, Signore: per sempre?
Arderà come fuoco la tua gelosia?*

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!
Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.*

Venerdì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Santi Pietro e Paolo Apostoli

Lectio : 2 Timoteo 4,6-8.17-18

Matteo 16, 13 - 19

1) Preghiera

O Dio, che allieti i tuoi figli con la solennità dei **santi Pietro e Paolo**, fa' che la tua Chiesa segua sempre l'insegnamento degli apostoli dai quali ha ricevuto il primo annuncio della fede.

2) Lettura : 2 Timoteo 4,6-8.17-18

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.

Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3) Riflessione ¹¹ su 2 Timoteo 4,6-8.17-18

● **"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede"** - 2 Tm 4,7 - **Come vivere questa Parola?**

E' Paolo che scrive a Timoteo, suo carissimo discepolo, accomiatandosi da lui perché è consapevole che tra poco lo uccideranno.

Ciò che colpisce è la forza di questo commiato, luce che è splendida testimonianza di una vita bella perché buona e buona perché sostanziata di certezza ultramondana.

Anzitutto Paolo dichiara che la sua vita è stata un "combattimento" ma dentro una battaglia: il suo scegliere e servire il bene, la verità del bene, Gesù in persona.

La sua vita è stata una "corsa". Non il nevrotico arraffare denaro e roba. Il suo non è stato un correre per avere sempre più, ma una corsa, come - dice lui - in uno stadio per conseguire in premio la vita eterna: gioia senza fine.

Nelle vicende spesso drammatiche della vita ha mantenuto la Fede; non ha permesso che le tentazioni, il dolore o le illusioni ne spegnessero la fiamma viva.

Ecco, esattamente quello che anche noi siamo tenuti a fare con decisione e perseveranza, sapendo che in città o al mare o ai monti, a Roma o a Pechino, o Oslo, o a Tokio, il Signore è invisibile ma certissima PRESENZA di amore operante e vivificante..

O grandi fratelli del Cielo Pietro e Paolo, voi che avete testimoniato la Fede fino al martirio, intercedete per noi presso Dio perché anche il nostro vivere sia con Cristo in quello "stadio" dov'è la Fede che canta vittoria.

Ecco la voce di un Papa Benedetto XVI : *"Pietro e Paolo, benché assai differenti umanamente l'uno dall'altro e malgrado nel loro rapporto non siano mancati conflitti, hanno realizzato un modo nuovo di essere fratelli, vissuto secondo il Vangelo, un modo autentico reso possibile proprio dalla grazia del Vangelo di Cristo operante in loro"*.

● **Questo è uno dei brani autobiografici di Paolo più significativi. Si tratta del suo commiato dal caro figlio Timoteo.** Si avvicina infatti il momento in cui verrà ucciso per la sua fede in Cristo e per la sua predicazione. È un discorso di addio: partendo dalla situazione presente di separazione fa una retrospettiva sul suo passato. Si saltano alcuni versetti che ricordano le persone che hanno abbandonato Paolo e quelle invece che sono rimaste con lui, e riporta le frasi che riguardano le

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicano Matris Domini

sue ultime vicende giudiziarie di Paolo. Nella solennità che Paolo condivide con Pietro il brano è più che azzeccato poiché traccia un bilancio di tutta la sua attività a servizio del Signore.

- **6 Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.**

Utilizzando dei simboli religiosi Paolo interpreta la propria morte come una liturgia, una cerimonia di sacrificio, come quella che veniva fatta con i vegetali e gli animali nel tempio di Gerusalemme. Egli si offre in sacrificio al Signore con piena consapevolezza. Egli è un martire e la sua morte ha valore di sacrificio espiatorio.

- **7 Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.**

Getta uno sguardo al suo passato e si trova **contento di ciò che ha compiuto**. Come un bravo soldato è stato fedele nella lotta, come un prestante atleta è arrivato fino in fondo nella sua corsa. Ma **la cosa più importante è che ha mantenuto la fede in Dio**. Si presenta come modello di quelle virtù che in 1Tm 6,12 e 2Tm 2,5 aveva indicato a Timoteo.

- **8 Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.**

Ora lo sguardo si volge al futuro, al podio e al premio che riceverà per essere stato un valente guerriero/sportivo: la corona di rami di alloro o di sempreverde intrecciati. La corona per l'ambiente greco-ellenistico era simbolo di onore, gioia, immortalità e trionfo. La specificazione corona di giustizia aggiunge a questo simbolo un valore teologico, non tanto un merito dell'atleta, ma la giustizia di Dio che lo ha reso giusto. **E' una corona che attende tutti coloro che si sono impegnati senza riserve per collaborare al suo progetto di salvezza**. I cristiani sono qui definiti come coloro che vivono nell'attesa della gloriosa manifestazione del Signore. Sono innamorati di Lui e restano in continua attesa del suo apparire come Signore della storia.

- **16 Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. 17 Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone.**

Paolo si presenta qui come il giusto perseguitato e abbandonato da tutti. Appare però lo stesso sereno e non vuole che coloro che lo hanno lasciato siano condannati per il loro comportamento. **Paolo infatti aveva accanto a sé il Signore e questo lo ha aiutato a fare sì che anche la sua prigionia e la sua condanna diventassero un annuncio efficace del Vangelo**. Non è chiaro a chi si riferisca Paolo parlando della bocca del leone. Probabilmente si riferisce a tutta la sua predicazione e alle volte in cui il Signore lo ha liberato da quanti mettevano in dubbio le sue parole e tentavano di sminuire la forza del Vangelo.

- **18 Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Il discorso di addio di Paolo termina con una professione di fede che sembra una formula liturgica. **Non ha alcun dubbio che il Signore lo porterà con sé nel suo regno, dopo la sofferenza della morte**. Dio solo è regno di gloria.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei

cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 16, 13 - 19

• **Confessare la fede con Pietro e Paolo** (Santo Padre Benedetto XVI)

Cari fratelli e sorelle,

La festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo è insieme una grata memoria dei grandi testimoni di Gesù Cristo e una solenne confessione in favore della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. È anzitutto una festa della cattolicità. Il segno della Pentecoste ? la nuova comunità che parla in tutte le lingue e unisce tutti i popoli in un unico popolo, in una famiglia di Dio ? è diventato realtà. La nostra assemblea liturgica, nella quale sono riuniti Vescovi provenienti da tutte le parti del mondo, persone di molteplici culture e nazioni, è un'immagine della famiglia della Chiesa distribuita su tutta la terra. Stranieri sono diventati amici; **al di là di tutti i confini, ci riconosciamo fratelli.** Con ciò è portata a compimento la missione di san Paolo, che sapeva di "essere liturgo di Gesù Cristo tra i pagani... oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo" (Rm 15,16). Lo scopo della missione è un'umanità divenuta essa stessa una glorificazione vivente di Dio, il culto vero che Dio s'aspetta: è questo il senso più profondo di cattolicità ? una cattolicità che già ci è stata donata e verso la quale tuttavia dobbiamo sempre di nuovo incamminarci. **Cattolicità non esprime solo una dimensione orizzontale, il raduno di molte persone nell'unità; esprime anche una dimensione verticale: solo rivolgendo lo sguardo a Dio, solo aprendoci a Lui noi possiamo diventare veramente una cosa sola.** Come Paolo, così anche Pietro venne a Roma, nella città che era il luogo di convergenza di tutti i popoli e che proprio per questo poteva diventare prima di ogni altra espressione dell'universalità del Vangelo. Intraprendendo il viaggio da Gerusalemme a Roma, egli sicuramente si sapeva guidato dalle voci dei profeti, dalla fede e dalla preghiera d'Israele. Fa parte infatti anche dell'annuncio dell'Antica Alleanza la missione verso tutto il mondo: il popolo di Israele era destinato ad essere luce per le genti. Il grande salmo della Passione, il salmo 21, il cui primo versetto "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Gesù ha pronunciato sulla croce, terminava con la visione: "Torneranno al Signore tutti i confini della terra, si prostreranno davanti a Lui tutte le famiglie dei popoli" (Sal 21,28). Quando Pietro e Paolo vennero a Roma il Signore, che aveva iniziato quel salmo sulla croce, era risuscitato; questa vittoria di Dio doveva ora essere annunciata a tutti i popoli, compiendo così la promessa con la quale il salmo si concludeva.

• **Cattolicità significa universalità, molteplicità che diventa unità; unità che rimane tuttavia molteplicità.** Dalla parola di Paolo sulla universalità della Chiesa abbiamo già visto che fa parte di questa unità la capacità dei popoli di superare se stessi, per guardare verso l'unico Dio. Il vero fondatore della teologia cattolica, sant'Ireneo di Lione, ha espresso questo legame tra cattolicità e unità in modo molto bello: "Questa dottrina e questa fede la Chiesa disseminata in tutto il mondo custodisce diligentemente formando quasi un'unica famiglia: la stessa fede con una sola anima e un solo cuore, la stessa predicazione, insegnamento, tradizione come avesse una sola bocca. Diverse sono le lingue secondo le regioni, ma unica e medesima è la forza della tradizione. Le Chiese di Germania non hanno una fede o tradizione diversa, come neppure quelle di Spagna, di Gallia, di Egitto, di Libia, dell'Oriente, del centro della terra; come il sole creatura di Dio è uno solo e identico in tutto il mondo, così la luce della vera predicazione splende dovunque e illumina tutti gli uomini che vogliono venire alla cognizione della verità" (Adv. haer. I 10,2). L'unità degli uomini nella loro molteplicità è diventata possibile perché Dio, questo unico Dio del cielo e della terra, si è mostrato a noi; perché la verità essenziale sulla nostra vita, sul nostro "di dove?" e "verso dove?", è diventata visibile quando Egli si è mostrato a noi e in Gesù Cristo ci ha fatto vedere il suo volto, se stesso. **Questa verità sull'essenza del nostro essere, sul nostro vivere e sul nostro morire, verità che da Dio si è resa visibile, ci unisce e ci fa diventare fratelli. Cattolicità e unità vanno insieme.** E l'unità ha un contenuto: la fede che gli Apostoli ci hanno trasmesso da parte di Cristo.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Benedetto XVI

• Sono contento che ieri, nella festa di sant'Ireneo e nella vigilia della solennità dei santi Pietro e Paolo ho potuto consegnare alla Chiesa una nuova guida per la trasmissione della fede, che ci aiuta a meglio conoscere e poi anche a meglio vivere la fede che ci unisce: **il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica**. Quello che nel grande Catechismo, mediante le testimonianze dei santi di tutti i secoli e con le riflessioni maturate nella teologia, è presentato in maniera dettagliata, è qui ricapitolato nei suoi contenuti essenziali, che sono poi da tradurre nel linguaggio quotidiano e da concretizzare sempre di nuovo. Il libro è strutturato come colloquio in domande e risposte; quattordici immagini associate ai vari campi della fede invitano alla contemplazione e alla meditazione. Riassumono per così dire in modo visibile ciò che la parola sviluppa nel dettaglio. All'inizio c'è un'icona di Cristo del VI secolo, che si trova sul monte Athos e rappresenta Cristo nella sua dignità di Signore della terra, ma insieme come araldo del Vangelo, che porta in mano. "Io sono colui che sono" ? questo misterioso nome di Dio proposto nell'Antica Alleanza ? è riportato lì come suo nome proprio: tutto ciò che esiste viene da Lui; Egli è la fonte originaria di ogni essere. E perché è unico, è anche sempre presente, è sempre vicino a noi e allo stesso tempo sempre ci precede: come "indicatore" sulla via della nostra vita, anzi essendo Egli stesso la via. Non si può leggere questo libro come si legge un romanzo. Bisogna meditarlo con calma nelle sue singole parti e permettere che il suo contenuto, mediante le immagini, penetri nell'anima. Spero che sia accolto in questo modo e possa diventare una buona guida nella trasmissione della fede.

• Abbiamo detto che **cattolicità della Chiesa e unità della Chiesa vanno insieme. Il fatto che entrambe le dimensioni si rendano visibili a noi nelle figure dei santi Apostoli, ci indica già la caratteristica successiva della Chiesa: essa è apostolica**. Che cosa significa? Il Signore ha istituito dodici Apostoli, così come dodici erano i figli di Giacobbe, indicandoli con ciò come capostipiti del popolo di Dio che, diventato ormai universale, da allora in poi comprende tutti i popoli. San Marco ci dice che Gesù chiamò gli Apostoli perché "stessero con lui e anche per mandarli" (Mc 3,14). Sembra quasi una contraddizione. Noi diremmo: o stanno con lui o sono mandati e si mettono in cammino. C'è una parola sugli angeli del santo Papa Gregorio Magno che ci aiuta a sciogliere la contraddizione. Egli dice che gli angeli sono sempre mandati e allo stesso tempo sempre davanti a Dio: "Ovunque sono mandati, ovunque vanno, camminano sempre nel seno di Dio" (Omelia 34,13). L'Apocalisse ha qualificato i Vescovi come "angeli" della loro Chiesa, e possiamo quindi fare questa applicazione: gli Apostoli e i loro successori dovrebbero stare sempre con il loro Signore e proprio così ? ovunque vadano ? essere sempre in comunione con Lui e vivere di questa comunione.

• **La Chiesa è apostolica, perché confessa la fede degli Apostoli e cerca di viverla. Vi è una unicità che caratterizza i Dodici chiamati dal Signore, ma esiste allo stesso tempo una continuità nella missione apostolica**. San Pietro nella sua prima lettera si è qualificato come "co-presbitero" con i presbiteri ai quali scrive (5,1). E con ciò ha espresso il principio della successione apostolica: lo stesso ministero che egli aveva ricevuto dal Signore ora continua nella Chiesa grazie all'ordinazione sacerdotale. La Parola di Dio non è soltanto scritta ma, grazie ai testimoni che il Signore nel sacramento ha inserito nel ministero apostolico, resta parola vivente. Così ora mi rivolgo a Voi, cari confratelli Vescovi. vi saluto con affetto, insieme con i vostri familiari e con i pellegrini delle rispettive Diocesi. Voi state per ricevere il pallio dalle mani del Successore di Pietro. L'abbiamo fatto benedire, come da Pietro stesso, ponendolo accanto alla sua tomba. Ora esso è espressione della nostra comune responsabilità davanti all'"arci-pastore" Gesù Cristo, del quale parla Pietro (1 Pt 5,4). Il pallio è espressione della nostra missione apostolica. È espressione della nostra comunione, che nel ministero petrino ha la sua garanzia visibile. Con l'unità, così come con l'apostolicità, è collegato il servizio petrino, che riunisce visibilmente la Chiesa di tutte le parti e di tutti i tempi, difendendo in tal modo ciascuno di noi dallo scivolare in false autonomie, che troppo facilmente si trasformano in interne particolarizzazioni della Chiesa e possono compromettere così la sua indipendenza interna. Con questo non vogliamo dimenticare che il senso di tutte le funzioni e ministeri è in fondo che "arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo", perché cresca il corpo di Cristo "in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4,13.16).

• **Il Vangelo di questo giorno ci parla della confessione di san Pietro da cui ha avuto inizio la Chiesa:** "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). Avendo parlato oggi della Chiesa una, cattolica e apostolica, ma non ancora della **Chiesa santa**, vogliamo ricordare in questo momento un'altra confessione di Pietro pronunciata nel nome dei Dodici nell'ora del grande abbandono: "Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6,69). Che cosa significa? **Gesù, nella grande preghiera sacerdotale, dice di santificarsi per i discepoli, alludendo al sacrificio della sua morte** (Gv 17,19). Con questo Gesù esprime implicitamente la sua funzione di vero Sommo Sacerdote che realizza il mistero del "Giorno della Riconciliazione", non più soltanto nei riti sostitutivi, ma nella concretezza del proprio corpo e sangue. La parola "il Santo di Dio" nell'Antico Testamento indicava Aronne come Sommo Sacerdote che aveva il compito di compiere la santificazione d'Israele (Sal 105,16; vgl. Sir 45,6). La confessione di Pietro in favore di Cristo, che egli dichiara il Santo di Dio, sta nel contesto del discorso eucaristico, nel quale Gesù annuncia il grande Giorno della Riconciliazione mediante **l'offerta di se stesso in sacrificio**: "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51). Così, sullo sfondo di questa confessione, sta il mistero sacerdotale di Gesù, il suo sacrificio per tutti noi. **La Chiesa non è santa da se stessa; consiste infatti anche di peccatori. lo sappiamo e lo vediamo tutti. Piuttosto, essa viene sempre di nuovo santificata dall'amore purificatore di Cristo.** Dio non solo ha parlato: ci ha amato molto realisticamente, amato fino alla morte del proprio Figlio. E' proprio da qui che ci si mostra tutta la grandezza della rivelazione che ha come iscritto nel cuore di Dio stesso le ferite. Allora ciascuno di noi può dire personalmente con san Paolo: "Io vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). Preghiamo il Signore perché la verità di questa parola si imprima profondamente, con la sua gioia e la sua responsabilità, nel nostro cuore; preghiamo perché irradiandosi dalla Celebrazione eucaristica, essa diventi sempre di più la forza che plasma la nostra vita.

6) Per un confronto personale

- Posso dire che anche io sto combattendo la buona battaglia, sto correndo la corsa della fede?
- Sto attendendo con amore la manifestazione di Gesù, non solo alla fine dei tempi, ma anche nella mia vita quotidiana?
- Come è il mio atteggiamento verso coloro che mi hanno lasciato solo/a nelle difficoltà?

7) Preghiera finale : Salmo 33

Il Signore mi ha liberato da ogni paura.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

Sabato della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Lamentazioni 2,2.10-14.18-19****Matteo 8, 5 - 17****1) Preghiera**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : Lamentazioni 2,2.10-14.18-19

Il Signore ha distrutto senza pietà tutti i pascoli di Giacobbe; ha abbattuto nella sua ira le fortezze della figlia di Giuda, ha prostrato a terra, ha profanato il suo regno e i suoi capi.

Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, hanno cosperso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme.

Si sono consunti per le lacrime i miei occhi, le mie viscere sono sconvolte; si riversa per terra la mia bile per la rovina della figlia del mio popolo, mentre viene meno il bambino e il lattante nelle piazze della città.

Alle loro madri dicevano: «Dove sono il grano e il vino?». Intanto venivano meno come feriti nelle piazze della città; esalavano il loro respiro in grembo alle loro madri. A che cosa ti assimilerò?

A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme? A che cosa ti eguaglierò per consolarti, vergine figlia di Sion? Poiché è grande come il mare la tua rovina: chi potrà guarirti?

I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato la tua colpa per cambiare la tua sorte; ma ti hanno vaticinato lusinghe, vanità e illusioni.

Grida dal tuo cuore al Signore, gemi, figlia di Sion; fa' scorrere come torrente le tue lacrime, giorno e notte! Non darti pace, non abbia tregua la pupilla del tuo occhio!

Alzati, gridi nella notte, quando cominciano i turni di sentinella, effondi come acqua il tuo cuore, davanti al volto del Signore; alza verso di lui le mani per la vita dei tuoi bambini, che muoiono di fame all'angolo di ogni strada.

3) Riflessione ¹³ su Lamentazioni 2,2.10-14.18-19

● **Alle loro madri dicevano: Dov'è il grano e il vino? Intanto venivano meno come feriti nelle piazze della città; esalavano il respiro in grembo alle loro madri. - Come vivere questa Parola?**

Israele sta vivendo uno dei momenti più terribili della sua storia. Il re di Babilonia, Nabucodonosor, ha assediato Gerusalemme e, vittorioso, ha deportato gran parte dei suoi abitanti. Chi rimane vive allo sbando, miseramente. L'autore del libro delle Lamentazioni esprime tutto questo nella forma letteraria del lamento funebre. E **la morte, infatti, domina per le strade:** una morte che l'autore sacro legge come frutto dell'aver abbandonato Dio da parte del popolo, per l'ennesima volta infedele al Dio fedele.

Ciò che di attuale ritroviamo in queste parole sacre è proprio questo: anche oggi l'umanità, dimentica del Signore, è come attraversata dalla morte. Gran parte di essa vive il dramma della fame anche materiale a causa di una cattiva distribuzione dei beni. Ma un'altra parte vive la tragedia del non-senso. "Dov'è il grano e il vino"? La domanda ha valore esistenziale. È come se l'uomo d'oggi, il giovane soprattutto, gridasse a chi l'ha messo al mondo: chi sfamerà la mia fame di giustizia, di verità, di bontà, di amore, di quelle cose che, in concreto, sono le uniche a contare? Chi risponderà a questo grido?

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, pur senza deprimermi, daremo uno sguardo all'orizzonte storico in cui viviamo. Ascolteremo in cuore il grido soprattutto dei giovani che invocano il vero nutrimento spirituale anche dentro i loro sbandamenti e ci chiederemo se il cibo e la bevanda di verità che noi possediamo siamo in grado di darla agli altri.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Signore Gesù, hai detto che chi mangia il tuo Pane ha fin d'ora la vita eterna. Dacci la Grazia d'interiorizzare il Pane della Parola e dell'Eucaristia, perché la tua vita sia rigogliosa in noi e diventi testimonianza per gli altri.

Ecco la voce di una testimone dei nostri giorni Madeleine Delbrêl : *Se alcuni uomini dicono: «Dio è morto», nella mia città e in altre città, se dei cristiani ne sono stati responsabili, consapevolmente o no, poiché sono io che vivo oggi, sono io ad esserne responsabile: i cristiani di tutti i tempi sono una cosa sola e io non sono la sola cristiana a vivere. Gli altri e io che faremo?*

• ***I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato la tua colpa per cambiare la tua sorte; ma ti hanno vaticinato lusinghe, vanità e illusioni.*** - Lam 2,14 - ***Come vivere questa Parola?***

Il profeta descrive con efficaci pennellate la tragica situazione di Gerusalemme, la città santa, oggetto dell'amore geloso di Dio, da cui si è tragicamente allontanata. Sotto lo sguardo sgomento si snoda un panorama cupo: anziani e giovanette siedono abbattuti mentre la fame falcia le sue vittime anche tra i bimbi che muoiono in braccio alle madri impotenti. Uno scenario che purtroppo ha conosciuto varie repliche durante i secoli e non è sconosciuto neppure ai nostri giorni.

Il degrado di una società non è mai attribuibile solo a gruppi isolati: ***nessuno può puntare il dito scaricandosi delle proprie responsabilità.*** C'è chi manipola a imboccare strade sbagliate, ma c'è anche chi colpevolmente abdica alla propria funzione profetica che lo abilita a "leggere oltre" in quello che si vive, e a parlare, anche quando risulta scomodo. E quale profeta è mai stato osannato?

Il cristiano, in forza del battesimo, è investito anche della funzione profetica. Non può allinearsi con gli altri in una lettura degli eventi fatta all'insegna della superficialità, del "*tutti fanno così*" o del "*non vale la pena mettersi in una linea alternativa*".

Come cittadino, come uomo di fede, deve farsi promotore di scelte capaci di garantire un futuro migliore e di aprire orizzonti di speranza che non saranno mai all'insegna del più comodo e del più facile.

Vogliamo oggi fare oggetto di riflessione e di preghiera quanto stiamo vivendo a tutti i livelli, per riappropriarci della nostra funzione profetica che ci spinge ad essere voce positiva e incoraggiante ma all'insegna della responsabilità.

Apri, Signore, i nostri occhi perché sappiano guardare oltre l'immediato e l'apparente per cogliere il senso profondo di quanto stiamo vivendo e indicare, soprattutto ai giovani, possibili vie di speranza.

Ecco la voce di un testimone Hèlder Camara : *Per coloro che hanno la missione di svegliare, fratelli e sorelle che li circondano il gallo, col suo canto è un bel modello: canta, fedelmente quando è tempo di svegliare l'alba, e quando il sole, con i suoi raggi, rompe l'orizzonte, si sente appagato: fedele, ha compiuto la sua missione! E coloro che dovrebbero risvegliare le coscienze, le creature umane, i gruppi, i popoli son così fedeli come i galli. E sono felici come i galli, nella loro missione?*

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 17

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito. Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie".

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 17

• Signore non sono degno, ma se vuoi...

La fede del centurione, che non è ebreo, sorprende Gesù che nel suo popolo non trova una "fede così grande". E infatti i lontani entreranno nel regno di Dio, i vicini ne saranno esclusi a motivo della loro incredulità, infedeltà. Potremmo essere anche noi gli esclusi se, ricevuto l'annuncio del Vangelo, l'abbiamo rifiutato poi nella vita concreta. **Quanto a Gesù che guarisce il servo del centurione e altri infermi, appare come il Servo di Dio, che si addossa le infermità dell'uomo e le guarisce.** In profilo vediamo la passione del Signore, il suo servizio che redime l'uomo, dai mali terreni ma soprattutto dal peccato. Ogni volta che partecipiamo alla messa, prima della comunione, ripetiamo le stesse parole del centurione. "Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di soltanto una parola ed io sarò salvato." Infatti mai saremo degni della dignità divina. Ma è la sua parola, anzi il Verbo, la Parola - Gesù che ci ha reso degni, nonostante la nostra indegnità di poter ospitare Dio nel nostro cuore.

• La fede a distanza.

È vero che la malattia genera debolezza nell'essere umano, ma spesso accade che proprio in quello stato con maggiore fiducia ed intensità ci si rivolga a Colui che si è definito medico dei corpi e delle anime. Nel definire la sua missione Gesù dice alle folle: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». **Questi sono i motivi che ci spiegano quel continuo afflusso di gente malata che da sempre ricorre a Gesù,** che lo segue e lo insegue, che cerca di lambire il suo mantello o addirittura di sperimentare quel prodigio tocco di Gesù che guarisce e salva. **Oggi è la volta di un paralitico, che audacemente si accosta a Gesù per mezzo del suo padrone,** si prostra ai suoi piedi e umilmente invoca: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi». La fede vera ed intensa, alimentata anche dall'urgenza della richiesta, non ammette dubbi. La potenza dell'uomo Dio è più forte di ogni male. Quell'intervento del padrone è un bell'ornamento alla preghiera del malato: tutto possiamo chiedere a Dio, ma sempre dobbiamo umilmente rimetterci alla sua santissima volontà. Lo stesso Gesù dinanzi all'agonia nell'orto del Getsemani dirà: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Anche la risposta di Gesù getta luce nel nostro spirito ed alimenta la nostra fiducia: «Và, e sia fatto secondo la tua fede». La nostra guarigione coincide con la volontà di Cristo: Egli afferma: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». L'invito finale è un velato riferimento al sacramento dell'eucaristia: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito». Ringraziarlo ogni giorno è un nostro dovere.

• «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto» - Mt 8,8 - Come vivere questa Parola?

Un centurione informa Gesù che il suo servo è ammalato e gli rivolge un appello confidente e fiducioso: sa che Gesù può sempre realizzare il suo nome che vuol dire "salvatore". **Però non si ritiene degno che egli vada nella sua casa: basta una sua parola e il servo sarà guarito** (cf Mt 8,8). Il centurione manifesta tutta la sua umiltà e la sua fede: crede che Gesù può fare il miracolo, ma lui si sente indegno di accoglierlo nella sua casa.

Sono gli atteggiamenti che pure noi manifestiamo ripetendo quasi le stesse parole del centurione, quando ci accostiamo alla santa comunione: "Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di soltanto una parola e io sarò salvato".

Accostandoci al Signore con questi sentimenti di fede e di umiltà, noi apriamo il nostro cuore per accoglierlo.

O Signore, apri il nostro cuore alla tua venuta e la tua presenza ci ricolmerà di gioia.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un grande Padre della Chiesa Agostino (Discorso 62A,2) : "*L'umiltà del centurione fu la porta per cui entrò il Signore, affinché possedesse più completamente colui che già possedeva*".

6) Per un confronto personale

Paragona l'immagine che hai di Dio con quella del centurione e della gente, che seguiva Gesù. La Buona Novella di Gesù non è, in primo luogo, una dottrina o una morale, né è un rito o un insieme di norme, ma è un' esperienza profonda di Dio che risponde a ciò che il cuore umano anela. La Buona Novella, come si ripercuote in te, nella tua vita e nel tuo cuore?

7) Preghiera finale : Salmo 73

Non dimenticare, Signore, la vita dei tuoi poveri.

*O Dio, perché ci respingi per sempre,
fumante di collera contro il gregge del tuo pascolo?
Ricòrdati della comunità
che ti sei acquistata nei tempi antichi.
Hai riscattato la tribù che è tua proprietà,
il monte Sion, dove hai preso dimora.*

*Volgi i tuoi passi a queste rovine eterne:
il nemico ha devastato tutto nel santuario.
Ruggirono i tuoi avversari nella tua assemblea,
issarono le loro bandiere come insegna.*

*Come gente che s'apre un varco verso l'alto
con la scure nel folto della selva,
con l'ascia e con le mazze frantumavano le sue porte.
Hanno dato alle fiamme il tuo santuario,
hanno profanato e demolito la dimora del tuo nome.*

*Volgi lo sguardo alla tua alleanza;
gli angoli della terra sono covi di violenza.
L'oppresso non ritorni confuso,
il povero e il misero lodino il tuo nome.*

Indice

Lectio della domenica 24 giugno 2018.....	2
Lectio del lunedì 25 giugno 2018	6
Lectio del martedì 26 giugno 2018	9
Lectio del mercoledì 27 giugno 2018.....	13
Lectio del giovedì 28 giugno 2018.....	17
Lectio del venerdì 29 giugno 2018	21
Lectio del sabato 30 giugno 2018	26
Indice	30

www.edisi.eu